

# TRAME E ORDITI

## DEI DUBBI DI UNA REGINA



Anna scostò il pesante tendaggio e socchiuse gli occhi alla luce del sole che inondava i grandi giardini all'italiana. Suo marito era là; passeggiava. Lei non sapeva ancora se fosse in grado di odiarlo. Certo non lo capiva.

Lo guardava scuotere il capo, ancora abbattuto dalla morte del suo grifalco. Come se mancasse di falchi e poiane. E avvoltoi.

Si allontanò dalla finestra e aprì un vano segreto della toletta; ne estrasse un plico. Non era un'azione facile, ma era necessaria. Forse.

Lei era l'Infanta di Spagna, figlia di un regno cattolicissimo. Il Re di Francia, suo marito, era cattolico, in guerra con gli Ugonotti. Il Primo Ministro era un prete. Il regno era in preda a tumulti interni, e le tensioni con le altre potenze europee erano continue.

Perché non si poteva trovare un accordo? Un'intesa soddisfacente per tutti?

Lei avrebbe potuto essere felice. Luigi non le dispiaceva affatto. E nel loro mondo non era cosa consueta.

Avrebbe potuto essere felice, ma non lo era.

Prima la Regina Madre, Maria de' Medici, che pure aveva voluto quelle nozze per il figlio, temendo che l'influenza della moglie diminuisse il suo ascendente sul giovane Re, lo aveva allontanato dal talamo nuziale. Poi il prete, che aveva rinnegato la Fede e si muoveva coperto dall'abito, ma mirava al potere personale, aveva fatto di lei una nemica, isolandola dal resto della corte. In questo modo la politica di avvicinamento con la Spagna, che lei caldeggiava con vigore, era stata abbandonata.

La colpa era del Cardinale. Il Cardinale doveva sparire. Morire.

Questo pensava la Regina Anna d'Austria.

"Amélie!" chiamò.

Da una porta nascosta entrò una giovane cameriera, fece un leggero inchino e si fermò a due passi dalla Regina, "Maestà?"

"Ti affido un incarico della massima responsabilità. So di poter contare sulla tua fedeltà."

La cameriera sollevò lo sguardo, gli occhi brillavano, "Maestà, sapete che vi amo più della mia stessa vita."

Anna sorrise, compiaciuta.

"Questo è il tuo compito: devi recarti a un appuntamento con un emissario di... Con un uomo e consegnargli questo involto. Inutile dirti che non lo dovrai aprire."

"Quando e dove, mia Regina?"

"Dietro il convento delle Carmelitane Scalze, al battere del mezzodì."

"Come saprò distinguere l'uomo giusto?"

"Conosci il giardino che sta dietro il convento?"

La ragazza annuì.

"Bene. C'è un laghetto, e sulla riva una panchina. Su quella panchina siederà un uomo distinto. Un mercante spagnolo. Leggerà ad alta voce alcuni versi de *La hermosura de Angelica*."

"Devo dire qualcosa?"

"Nulla."

"Devo fare qualcosa, oltre a consegnare il pacchetto?"

"Nulla, ché sulla fede dell'uomo non si hanno dubbi, sulla sua creanza, qualcuno. Vai."

L'ancella uscì e Anna tornò alla finestra.

Il marito non era più visibile. Luigi XIII si era eclissato nei giardini del Louvre.

## **DI AMÉLIE PER LE STRADE DI PARIGI**



Amélie percorse a ritroso lo stretto corridoio a uso della servitù, il prezioso pacchetto al sicuro tra le gonne. Era onorata di essere stata scelta dalla Regina per un compito delicato. Doveva trattarsi di qualcosa che aveva a che fare con il Cardinale: la sua padrona lo temeva.

Quanto a lei, ne era terrorizzata.

Sbucò nella luce del cortile secondario e strinse più forte il cesto con i panni da consegnare alla ricamatrice. Una scusa perfetta per portare a termine la sua missione. Con passo affrettato si allontanò verso la Senna.

Amélie amava Parigi, i grandi palazzi, il vociare nei mercati e nelle taverne, le piazze e le fontane, ogni cosa era grandiosa per lei che veniva dalla campagna.

E amava la Regina; quella donna triste e austera che l'aveva accolta con benevolenza, rendendole più sopportabile la rigida etichetta di corte e le vessazioni della capo cameriera.

La dolcezza dell'aria in quella tarda mattinata, le ricordava il sapore delle labbra di Alain, il garzone di Mastro Mercier.

Infilò il capo nel retro della bottega del mercante di broccati. "Alain?" chiamò sottovoce.

"La dolce Amélie!" il ragazzo sbucò dalla penombra del magazzino con i capelli arruffati e l'afferrò per la vita.

"Fermo, che fai? Potrebbe entrare qualcuno!" sorrise cercando di allontanarlo.

"E allora? Lascia che guardino. Cosa ci fa la mia colomba da queste parti? Le streghe a corte ti hanno lasciata libera?"

"Sono stata dalla ricamatrice, e non ho resistito, avevo voglia di vederti."

"Amélie, dolce Amélie..." sussurrò Alain accarezzandole le labbra con un dito.

"Alain," le uscì un sospiro "smettila subito. Devo andare. Ehi, giù le grinfie!" Si riscosse respingendo la mano che si allungava verso la scollatura del corpetto.

"E, che sarà mai! Le conosco di persona le tue grazie. Fai la difficile?"

"No, è che..." per un istante rimase interdetta, poi riprese con vigore, "insomma, quando penserai a mettermi un anello al dito?"

"Altro che colomba! Sei una volpe, dolcezza. Lo sai quanto amo la mia libertà." Il giovane socchiuse gli occhi con fare sornione.

"Beh, dovrai decidere se ami più lei o me." Gli schioccò un leggero bacio sulla guancia e con un fruscio di gonne uscì dal retrobottega.

Doveva affrettarsi, mezzodì stava per suonare.

## **DOVE UN CASTIGLIANO ACCALDATO DECLAMA**



"*Ellas armas de amor, estrellas puras,  
Divino resplandor de mi sentido,*"

*Le undici e mezza sono già passate. La campana delle Carmelitane le ha battute senza alcun dubbio. Quanto dura mezz'ora?*

"*Que por mis versos viviréis seguras,  
que vuestra clara luz sepolte olvido;*"

*Aspetto. Aspetto. Arriverà sicuramente il messo. Certo, fa caldo, anche all'ombra di questo albero. Quanto mancherà a mezzodì?*

“Puesto que esteispor larga ausencia oscuras  
Que blandamente me miréis os pido,”

L'uomo passò un dito dentro al colletto della camicia, sollevò lo sguardo e socchiuse gli occhi nel riverbero del sole sull'acqua del laghetto. Si sistemò meglio sulla panchina e accavallò le gambe. Riabbassò lo sguardo sul tomo.

“Para que, el sol, como en cristal pequeño,  
me abrase el alma, de quien fuisteis dueño.”

*Caldo, troppo; e tensione. Impossibile assaporare i versi di Lope de Vega.*

Horacio Molina, mercante in stoffe pregiate, cristiano devoto, castigliano da venti generazioni, realista sincero, agente spagnolo, gran trafficone, si alzò e prese a dondolarsi sui talloni, lo sguardo perso sul profilo degli alberi, la mano sinistra dietro la schiena, stretta sull'*Hermosura de Angelica*. La destra appoggiata sullo spadino.

Non era un grande spadaccino, ma sentire l'impugnatura della sua *striscia a tazza* tra le mani lo faceva sentire più sicuro. Certo, in caso di bisogno era in grado di mettere in fuga un semplice brigante, e a Parigi questo genere di professionisti non mancava, diverso sarebbe stato incontrare qualche guardia reale o cardinalizia.

Normalmente non gli serviva battersi. Era un mercante e col denaro risolveva sempre tutti i suoi problemi. Quasi tutti.

Col denaro riusciva a fare in modo che altri si battessero per lui. Rischiassero per lui. Non in questo caso. In questo caso doveva rischiare in prima persona. Questa faccenda non poteva essere sbrigata da qualche prezzolato.

Ne andava del cuore e di altre parti anatomiche di una bella signora di Madrid.

Horacio sospirò.

*Prima o poi le donne mi perderanno.*

Sollevò lo sguardo verso il campanile, sperando nel rintocco.

Un movimento all'entrata del giardino. Una giovane popolana stava varcando il cancello con passo misurato.

*Giovane e carina. Molto carina. Potrebbe essere lei?*

La ragazza si fermò e si guardò attorno, indecisa.

Amélie sulle prime temette di essere incappata in un tranello. Quell'uomo era sì, elegante. Era senza dubbio spagnolo, lo si capiva dai vestiti e dall'atteggiamento. Ma sembrava nervoso e fuori posto. Non stava affatto recitando il poema. Sembrava, anzi, essere piuttosto impaziente. Eppure non era suonato mezzodì e le campane tacevano.

L'uomo all'improvviso parve ricordarsi della *Hermosura*, come di un dovere tralasciato; si sedette e cominciò a leggere le rime con grande affettazione.

Un occhio al testo, uno alla ragazza.

Amélie si decise e si avvicinò. Sedette all'estremità opposta della panchina.

Horacio non smise di recitare, né di sbirciare la giovane di sottocchi.

Amélie socchiuse gli occhi e ascoltò quell'idioma a lei sconosciuto. Non comprendeva nemmeno una parola, ma godeva della musicalità delle rime e del ritmo dei versi.

A un tratto le campane delle Carmelitane ruppero l'incantesimo.

La cameriera si riscosse, estrasse dalle pieghe dell'abito un plico e lo allungò a Horacio che lo prese, sfiorando con la punta delle dita il palmo della mano della ragazza.

Questa si ritrasse con un gesto brusco. Si alzò, fece un cenno con il capo e sussurrò, “Monsieur...”

Si voltò e andò via, con passo svelto.

Horacio rimase seduto. Il plico in mano e un vago senso di imbarazzo in testa.

## *D*ELL'INCROCIARSI DI SPADE E DESTINI



In moschettiere superò il cancello, accompagnato dallo sventolio della sua casacca blu, e avanzò a passo deciso nel giardino.

Horacio, sorpreso dall'imprevista apparizione, con la prontezza di un gatto, ebbe appena il tempo di gettarsi in una macchia di cipressi.

La guardia reale, giunta nei pressi della panchina, piantò uno stivale sulla seduta e si guardò attorno indispettita.

Lo spagnolo, rintanato tra la vegetazione udì uno scalpiccio.

*Arriva qualcuno, ancora? Questo giardino è più frequentato della Plaza di Puerta del Sol!*

Decise di attendere, e prese a scrutare, impaziente, tra le fronde.

“Siete puntuale, mi rammarico di dover uccidere un uomo così preciso.”

Il moschettiere rivolse un sorriso ironico al nuovo venuto.

“E a me rincresce dovermi battere con un avversario ferito. I vostri padrini?” domandò l'altro guardandosi intorno.

“Ancora non si vedono, temo dovremo attenderli. E voi? Non avete testimoni?”

“Non conosco nessuno a Parigi, solo il capitano Treville.”

“Ah già, dimenticavo. Se vi uccido penseranno che ammazzo i ragazzini.”

Una figura imponente apparve tra i cespugli.

“Ecco quel perditempo.”

“Ma il vostro testimone è Monsieur Porthos?” chiese sorpreso e allarmato il ragazzo.

“Sì, vi conoscete? Sta arrivando anche il suo compare!”

D'Artagnan si volse nella direzione indicata da Athos e riconobbe l'elegante figura di Aramis.

“Andiamo bene...”

*Perfetto, ma in quanti ancora devono arrivare? Dovrò restare nascosto fino al tramonto!*

Il plico pesava come piombo nella tasca di Horatio, le mosche lo tormentavano e il caldo si stava facendo soffocante. Sospirò rassegnato. Sedette a terra e, stando attento a non rivelarsi, riprese a spiare.

“Signori, visto che non manca nessuno, vi prego di accettare le mie scuse, nel caso in cui non sopravviva abbastanza per pagare il mio debito a tutti e tre!” detto questo D'Artagnan snudò la lama gettando il mantello sulla panchina. “In guardia!”

“Quando volete,” replicò Athos incrociando la spada.

“Le guardie del Cardinale. Rinfoderate le armi!” gridarono all'unisono Porthos e Aramis.

*Non è possibile!* Pensò irritato lo spagnolo.

“Bene, bene. E' così che i Moschettieri del Re rispettano gli editti? Battendosi a duello?” inveì il capo delle guardie di Richelieu.

“Suvvia, Jussac, lasciateci fare. Potreste imparare qualcosa,” replicò Athos con arroganza.

“Rinfoderate le spade e seguitemi!” Il tono non ammetteva repliche.

“Siamo dolenti. Vedete, dobbiamo obbedienza solo a due padroni: il Re e il Capitano Treville!” ribattè sardonico Porthos, dondolando la punta della spada.

“Vi costringeremo, allora.” Jussac e i suoi li circondarono.

“Loro sono in cinque, noi soltanto in tre,” sussurrò Aramis ai compagni.

“Vi correggo, signore, siamo in quattro!” esclamò orgoglioso il guascone.

“Come avete detto di chiamarvi, ragazzo?” chiese Athos.

“D’Artagnan, in fede!”

“Bene, Porthos, Aramis e D’Artagnan, avanti!”

In uno sventolio di cappe e scintillio di lame i moschettieri si fecero incontro agli avversari, e la mischia ebbe inizio.

## ***D***ELLA FUGA DI UNO SPAGNOLO



Lo spagnolo, approfittando della confusione, sgusciò fuori dal cespuglio e con passo veloce lasciò il giardino. Alle sue spalle nugoli di polvere si alzavano dal terreno di scontro e il clangore dei ferri risuonava mescolato alle grida dei contendenti.

Aveva percorso pochi metri dal muro di cinta, quando una voce lo sorprese.

“Guarda, guarda. Cosa ci fa uno spagnolo così accaldato e di fretta per le strade di Parigi? Señor, permettete una parola?”

Horacio si voltò e la casacca rossa di una guardia cardinalizia gli si fece incontro.

La mente dello spagnolo valutò in rapida successione tutte le possibili azioni. Finita questa operazione Horacio era sul punto di scoppiare a piangere.

All’improvviso si risolse a fuggire. Sorrise, fece un profondo inchino alla guardia che gli era appresso, si scappellò con eleganza, “Dite pure, Signore.”

Nel rialzarsi assestò un tremendo ceffone al militare e si lanciò dentro al primo uscio che vide aperto.

Dietro di lui udì il francese gridare allarmi e chiamare rinforzi. La qual cosa gli fece scoprire, di sé, doti ginniche insospettabili.

Attraversò un tugurio pieno di marmocchi pigolanti, sconvolse un orto fiorito, seminò il panico in un gruppo di galline smagrite. Saltò steccati, attraversò cortili, scompigliò panni stesi, rovesciò tavoli e sgabelli. Salì scale e discese cancellate. Spintonò, sollevò imprecazioni, chiese strada, violò numerose abitazioni e, infine si ritrovò sul bordo di un lavatoio pubblico.

Arrivò veloce, tentò una frenata improvvisa, incespì su un cesto di panni sporchi e terminò nella vasca dell’acqua saponata.

Una mano lo aiutò a risollevarsi.

“Muchas gracias...” sputacchiò

“Non mi sbilancerei oltre, per ora, se fossi in voi!”

Molina sollevò il cappello grondante d’acqua e aprì gli occhi: era circondato da casacche rosse, sguardi truci e lame sguainate.

“Madre de Dios!” esclamò. E svenne.

## ***D***EL DISVELARSI DI UN MISTERO



Tre colpi alla porta.

“Avanti.”

Un uomo completamente vestito di nero, un occhio bendato, il fisico atletico, fece qualche passo nella stanza e attese, in silenzio.

Richelieu terminò di scrivere un biglietto, depose la penna d’oca e con studiata lentezza chiuse la missiva con cera lacca e sigillo personale.

“Buongiorno, Conte. Sedetevi.”

Rochefort si accomodò su una poltrona, davanti alla grande vetrata che dava sul parco. “Mi avete fatto chiamare, Eminenza?”

Il Cardinale si scostò dalla grande scrivania. Un secondo dopo un grosso gatto bianco gli saltò in grembo.

“Treville... Mi riempi di pelo, così!” Sorrise.

Rochefort pazientò in silenzio.

“Ripetetemi com'è successo che siamo venuti in possesso del plico che mi avete portato dopo pranzo.”

Rochefort si sistemò meglio sulla poltrona e appoggiò il cappello sulle ginocchia, “Attorno a mezzodì una pattuglia delle Guardie è intervenuta per interrompere un duello tra Moschettieri Reali, nei giardini dietro al Convento delle Carmelitane. Mentre alcuni uomini cercavano di convincere i duellanti a seguirli...”

“Battendosi loro stessi, immagino,” commentò il Cardinale Primo Ministro.

Rochefort annuì e riprese, “Mentre alcune Guardie cercavano di far rispettare gli editti, altre hanno intercettato un uomo, uno spagnolo, che all'alt è fuggito. Fuga breve, terminata con la cattura dell'uomo, che ha detto di chiamarsi Horatio Molina. Mercante.”

“Ha mentito?”

“No.”

“Lo conosciamo come un sedizioso?”

“Non ci è noto in queste vesti. E' spagnolo. In quanto tale sospetto. Sensibile alle grazie femminili. Perciò facile a esporsi a rischi.”

“E il plico?”

“Lo aveva addosso.”

“Lo avete aperto voi, prima di portarmelo?”

Rochefort annuì.

“Il libro?” riprese il Primo Ministro

“Sempre di Molina.”

“Cosa ne pensate?”

Il Conte scosse la testa e sorrise, “Francamente, non so cosa pensare.”

Richelieu si alzò, porse la mano al Conte che ne baciò l'anello, “Grazie Rochefort, potete andare.”

Il nobile si inchinò e fece per uscire.

“Ah, Conte!” lo richiamò il religioso.

“Dite.”

“Annullate il nostro trasferimento di domani mattina. Decideremo all'ultimo momento quando andare.”

“Come desiderate.” Rochefort si inchinò nuovamente, uscì e richiuse la porta alle sue spalle.

Il Primo Ministro di Luigi XIII si sedette nuovamente alla scrivania, aprì il plico sequestrato a Horacio Molina e ne estrasse il contenuto: un fazzoletto dal delicato ricamo fiammingo.

Lo stese con cura davanti a sé stirandone i lati. Nei quattro angoli erano raffigurate delle farfalle, in numero sempre diverso. Richelieu ne appuntò la quantità, “Uno, tre, sette e nove. Totale, venti.”

Durante i lunghi e noiosi studi di teologia degli anni della fanciullezza si era divertito molto a criptare e decrittare messaggi per gli altri studenti.

Aprì il poema a pagina venti e sovrappose il fazzoletto alla pagina.

I fori del ricamo individuavano chiaramente delle lettere.

Il Cardinale lesse, “El camino por Chinon, diez ligas después la Posta del Pato Gordo. El sito esta allí.”

Evidentemente il luogo di un agguato sul percorso che avrebbe dovuto fare l'indomani.

Richelieu sospirò.

*Quanti intrighi e quante difficoltà per fare di questa accozzaglia di nobili riottosi una Nazione devota al Re. Chissà se la storia riconoscerà mai la bontà delle mie azioni?*

Treville gli saltò nuovamente in grembo e prese a fare le fusa.

Il Cardinale sorrise accarezzandolo, socchiuse gli occhi e pensò, *La strada è ancora lunga.*